Per i contratti contro il blocco della spesa

Elettrici e netturbini municipali in sciopero

Domani nuovo incontro con gli statali — Iniziata l'azione articolata degli autoferrotramvieri Manifestazione unitaria dei minatori sardi — Fermate da oggi dei pastai e mugnai — In lotta anche i cancellieri e i segretari

Gli elettrici delle aziende municipalizzate iniziano oggi il ciclo di scioperi unitari articolati di 48 ore. La categoria si batte da due anni per ottenere il rinnovo del contratto, ma, così come i gasisti, gli autoferrotramvieri, i netturbini, i dipendenti delle centrali del latte e gli stessi comunali e provinciali, si trova di fronte al muro delle organizzazioni padronali, impegnate ad osservare la linea governativa del blocco contrattuale. La Federazione delle aziende elettriche municipalizzate — rileva un comunicato sindacale — ha difeso a spada tratta e fatto propria la circolare Taviani « anche dopo la firma di numerosi accordi aziendali e di un accordo firmato in sede ministeriale il 26 marzo 1966 ». La lotta degli elettrici municipali si concluderà il 4 marzo, per riprendere se necessario subito dopo in forme che saranno forzatamente più incisive.

TRANVIERI — Ieri ha avuto inizio anche il periodo degli scioperi articolati degli autoferrotramvieri. La lotta contrattuale terminerà il 18 marzo e comprenderà fermate giornaliere per complessive 48 ore.

NETTURBINI — Da ieri ha avuto inizio lo sciopero contrattuale dei netturbini delle aziende municipalizzate. L'astensione durerà 96 ore per concorde decisione dei sindacati.

PASTAI — Sempre oggi inizia il primo sciopero unitario di 48 ore dei pastai e mugnai, deciso dai sindacati dopo la rottura delle trattative per il contratto.

CANCELLIERI — Oggi e domani scioperano anche i cancellieri e i segretari giudiziari in lotta, fra l'altro, per la riforma e la riorganizzazione del sistema giudiziario.

STATALI — Per la vertenza degli statali, che negli ultimi giorni sembra essersi riacutizzata, è previsto un incontro fra Confederazioni e governo per la giornata di domani. In vista della ripresa degli incontri e perchè siano chiarite le posizioni al fine di non suscitare interessati equivoci, la CGIL ha ribadito i « punti fermi » sui quali discutere, affermando che essi costituiscono la « base pregiudiziale per qualsiasi ulteriore svolgimento delle trattative ». I « punti fermi » della CGIL e delle federazioni del pubblico impiego sono: la riconferma del cosiddetto « piede » dell'operazione riassetto nella cifra di L. 771 200 annue lorde; l'affermazione della scala parametrale definita dai sindacati, che pur non essendo intangibile in modo assoluto, presenta tuttavia margini di modificabilità comunque ridotti e circoscritti; la necessità della definizione preliminare del « quantum » monetario complessivo che il governo intende impiegare per l'attuazione della operazione riassetto; la definizione dell'arco di tempo da prevedersi per l'attuazione del riassetto e che non dovrà superare comunque i 4 anni, ferma restando la decorrenza al primo gennaio 1967: la definizione per legge dell'operazione riassetto, ivi compresi la fissazione e lo impegno dell'onere globale, il periodo complessivo di tempo per l'attuazione, nonchè l'indicazione della ripartizione dell'onere per ciascuno degli anni convenuti; la definizione del regime di quiescenza e di previdenza.

MINATORI — I minatori dell'Iglesiente e del Sulcis, in lotta da 18 mesi per il contratto insieme con tutta la categoria, parteciperanno domani allo sciopero generale unitario cui prenderanno parte anche gli esercizi pubblici. Nel corso della manifestazione parleranno i segretari dei sindacati minatori della CGIL, Manera, e della CISL, Craviotto.

ELETTRONICA — Le trattative per il contratto dei lavoratori dell'elettronica (lampade, valvole termojoniche, ginescopi, transistors) scaduto nel dicembre scorso riprenderanno il 6 e 7 marzo.

COMMERCIO — I tre sindacati hanno messo a punto la piattaforma rivendicativa unitaria dei lavoratori del commercio. Le richieste riguardano fra l'altro la contrattazione integrativa per i grandi magazzini e supermercati intorno a precisi contenuti, la riduzione dell'orario, l'aumento delle ferie, la parità normativa fra operai e impiegati, la regolamentazione delle commissioni interne e i diritti sindacali.

TESSILI — Si è svolto ieri a Milano il terzo incontro sindacati-padroni per il rinnovo del contratto nazionale dei 350 mila tessili. Sono state discusse le richieste unitarie in merito ai diritti sindacali. Le trattative proseguiranno oggi.

Unità in Comune

Frascati contro i tagli FS ai «rami secchi»

FRASCATI, 20.

Cento tonnellate di merci al mese, l'89 per cento costituito dal vino che da Frascati parte per Roma; 100 mila passeggeri che ogni mese si spostano sul tratto Frascati-Roma, e dei quali il 60% è costituito di studenti; 2.500 abbonati che ogni giorno viaggiano fra Frascati e Roma; e 400 studenti che quotidianamente si spostano da Ciampino a Frascati.

Tutto questo movimento di viaggiatori e di merci, oggi servito dalla Ferrovia Roma-Frascati prossimamente verrebbe forzosamente dirottato sulle autolinee e dovrebbe essere sopportato dalla già congestionata Via Tuscolana. Analogamente sulle altre strade consolari e sulla « gomma » verrebbe sospinto tutto il traffico che corre oggi sulle linee Roma-Albano e Roma-Velletri; ciò avverrebbe entro il 1968 perchè così le FS hanno deciso nel quadro dell'operazione « rami secchi », che prevede la soppressione di ben 5.000 chilometri di strada ferrata dei complessivi 16.000. Dall'enorme disagio e dall'aggravio finanziario da cui sarebbero colpiti migliaia di lavoratori e un po' tutta l'economia dei Castelli romani, scaturisce quel movimento che va prendendo corpo contro questa risoluzione, che umilia il servizio pubblico per favorire i gruppi monopolistici degli autoservizi (legati Zeppieri), la FIAT e la Pirelli.

Già nei giorni scorsi il Consiglio comunale di Velletri si era chiaramente espresso contro le decisioni delle ferrovie dello Stato; ieri mattina a Frascati si è tenuto un convegno su questo tema, promosso dalla Camera del Lavoro. Sono intervenuti al dibattito il vice sindaco, compagno Franco Velletri, il consigliere provinciale compagno Gino Cesaroni, consiglieri comunisti del Comune di Frascati, l'on. Nannuzzi e rappresentanti della categoria dei commercianti. Il consigliere comunale Tandiola e il socialista Gennaro Galderisi, presidente dell'Associazione commercianti, hanno espresso impegnate critiche alla politica del governo, che si accinge a compiere tale operazione e a quella del centro-sinistra di Frascati, che nessuna sensibilità ha mostrato di fronte alla minaccia drammatica dello smantellamento di questa linea ferroviaria.

Erano pure presenti rappresentanti del Sindacato ferrovieri italiani, i quali hanno ribadito le proposte tecniche elaborate dallo SFI, che tendono a ridurre i costi di esercizio ed a razionalizzare la funzione delle tre linee dei Castelli romani, inserendole in una rete metro ferroviaria di Roma, e utilizzando la cintura ferroviaria della capitale. Qualsiasi zona periferica di Roma e la stessa stazione Termini potrebbero celermente essere raggiunte tramite Ciampino con convogli composti provenienti da Velletri, Albano e Frascati. Si tratta di un progetto che non comporta spese sensibili per gli opportuni adeguamenti tecnici e che oltre a scongiurare i danni già visti, sgraverebbe il traffico automobilistico di Roma da un ulteriore e massiccio assalto.

Secondo il Piano Pieraccini — ha detto il segretario provinciale dello SFI — nei prossimi cinque anni verrebbero investiti 1250 miliardi per il risanamento delle Ferrovie dello Stato, su soli 6 000 chilometri. Posto che di 5 000 chilometri già si conosce la sorte, ciò potrebbe significare che lo smantellamento o l'inutilizzazione a favore dei monopoli privati, è previsto in prospettiva anche per i restanti 5.000 chilometri della rete nazionale.

Ripresa accentuata

Forte «export» di capitali nel '66

Vi hanno concorso soprattutto i privati - 435 miliardi di attivo nella bilancia dei pagamenti Una tendenza stabile

La bilancia dei pagamenti 1966 si è chiusa con un saldo attivo di 435 miliardi. Nel 1965 l'avanzo fu di 996 miliardi; nel '64 di 484; nel '62 di 31 miliardi. Nel 1963 si ebbe invece un disavanzo di ben 778 miliardi.

Alla formazione del *surplus*, che è stato molto alto anche l'anno scorso benchè risulti più che dimezzato rispetto a quello precedente, hanno concorso in notevole misura sia l'espansione del commercio estero (623 miliardi di disavanzo), sia il turismo (750 miliardi) sia le rimesse degli emigrati (456 miliardi). Gli osservatori economici sono tuttavia concordi nel ritenere che alla formazione dell'attivo della Bilancia dei pagamenti ha contribuito in misura decisiva l'espansione del movimento dei capitali, salito dai 26 miliardi di attivo del 1965 ai 432 del 1966.

Questo forte disavanzo è stato possibile per due ragioni: il rallentamento della penetrazione degli investimenti esteri in Italia e l'aumento massiccio degli investimenti italiani — soprattutto privati — all'estero. La tendenza del capitale italiano ad investire all'estero, a giudizio di alcuni esperti, non sarebbe transitoria ma costituirebbe un elemento ormai affermato e avviato ad assumere caratteri di stabilità.

Per l'anno in corso, date le attuali linee di sviluppo, è previsto per la Bilancia dei pagamenti italiani ancora un saldo attivo cospicuo.

Sostituito Peccei uomo della FIAT

Altri due Olivetti alla testa della società d'Ivrea

TORINO, 20

L'assemblea ordinaria degli azionisti dell'Olivetti, che ha approvato il bilancio del 1966, con un utile netto di 6 miliardi e 616 milioni di lire (80 lire lorde per le azioni privilegiate e 70 lire lorde per le azioni ordinarie 1.798 milioni di lire a riserva straordinaria) si è conclusa con la nomina del nuovo consiglio d'amministrazione, nomina che ha colto un po' tutti di sorpresa.

La « variazione » che merita una particolare attenzione riguarda il cambio della guardia per quanto concerne la carica di amministratore delegato. Per il dott. Aurelio Peccei, che perde la carica di amministratore delegato, è stata « inventata » la carica di vicepresidente, e al suo posto viene chiamato Roberto Olivetti, il figlio di Adriano. Della famiglia Olivetti nel consiglio facevano già parte Arrigo, con la carica di vicepresidente onorario; Dino, altro figlio di Adriano; Camillo, figlio di Arrigo.

Ieri sono stati nominati membri del consiglio d'amministrazione Silvia Olivetti, sorella di Adriano, e Cappa, marito della figlia di Massimo Olivetti. In più l'ing. Bruno Jarach che affiancherà Roberto Olivetti nella carica di amministratore delegato. L'ing. Jarach è un vecchio dipendente dell'Olivetti, amico della famiglia, e presentato e appoggiato dal « gruppo d'intervento ».

Nella Capitale la cricca bonomiana ha 475 elettori su 2.674

Il 60% dei contadini ha abbandonato Bonomi

La minoranza è diventata maggioranza nelle Mutue con l'estorsione delle deleghe e l'astensionismo - Il 28 per cento all'Alleanza dopo una difficile battaglia per poter presentare le liste

I brogli e le prepotenze mafiose non portano fortuna a Bonomi quando l'Alleanza contadina e le forze democratiche si impegnano in una concreta battaglia per respingerli. La conferma è fornita dal voto nelle mutue della provincia di Roma; dove la bonomiana esce ridimensionata ad un'organizzazione di minoranza, prepotente ma ormai invisa alla maggior parte dei contadini, a cui manca soltanto di trarre le conclusioni finali di un fallimento politico ormai dimostrato su tutta la linea; il caos della assistenza ai contadini ne è solo un esempio macroscopico.

Liste dell'Alleanza o unitarie, in provincia di Roma, si sono potute presentare solo in 22 comuni avendo i bonomiani bloccato la procedura in altri cinque: Valmontone e Gallicano, dove non è stata pubblicata la lista degli elettori; Mazzano Romano, S. Marinella e Trevignano dove le liste democratiche sono state escluse con un puro atto d'arbitrio dopo la presentazione. Questi 22 comuni, tuttavia, comprendevano 11.204 capi d'azienda — i soli abilitati al voto dalla legge-truffa bonomiana — dei quali meno del 50 per cento, esattamente 5.412, hanno dato la delega o il voto alla bonomiana; le deleghe risultano in media il 29 per cento dei voti bonomiani, voti carpiti con i metodi più brutali ad elettori timorosi o incerti. Tolte le deleghe, la bonomiana vede scendere la propria presenza effettiva attorno al 40 per certo dei voti.

L'Alleanza, con i suoi 2.085 voti direttamente espressi (28 per cento dei voti validi), non ha dato ancora tutta la misura della sua vasta influenza, avendo dovuto concentrare ogni suo sforzo per superare gli ostacoli frapposti alla presentazione delle liste elettorali. Con una buona propaganda l'Alleanza avrebbe potuto raccogliere altre, più larghe adesioni sia fra i quattromila astenuti che fra le migliaia di contadini a cui è stata strappata la delega. Quanto larghe siano queste possibilità lo si capisce dagli stessi dati riguardanti il Comune di Roma.

A Roma-comune, infatti, su 2.674 titolari d'azienda i voti validi sono stati soltanto 1.065. Oltre il 60 per cento degli elettori non ha partecipato alle elezioni, dando così un duro giudizio delle truffe bonomiane e del modo in cui è amministrata l'assistenza ai contadini. La bonomiana ha avuto solo 475 contadini su 2.674 che si sono recati a votare personalmente per la lista della Coldiretti di Bonomi; ad essi si sono aggiunte 295 deleghe. E' vero che l'Alleanza ha raccolto soltanto 170 voti; ma si tenga presente che fino al giorno avanti della votazione la lista dell'Alleanza è stata messa in forse da un susseguirsi di inauditi soprusi che sono arrivati al punto di costringere alla ritrattazione quattro suoi presentatori.

La pretesa dell'esigua minoranza bonomiana a governare la mutua di Roma — ed a chiamare tutto questo « autogoverno dei contadini » — cade quindi nel ridicolo proprio come risultato di queste elezioni farsa.

In altri ambienti, dove si è potuto dispiegare una maggiore iniziativa, le liste dell'Alleanza hanno raccolto notevolissime adesioni. Ne citiamo alcune significative:

Cerveteri: iscritti 825, voti validi 661; Alleanza 268 voti pari al 40%; Bonomiana voti 393 dei quali 110 espressi per delega.

Genazzano: iscritti 346, votanti 309; Alleanza voti 148 pari al 49%; Bonomiana voti 161 dei quali 39 espressi per delega. Senza le deleghe la vittoria sarebbe stata dell'Alleanza.

Velletri: iscritti 1.696, voti validi 1.013; Alleanza voti 380 pari al 38%; Bonomiana voti 633 dei quali 211 espressi con delega.

Genzano: iscritti 550, voti validi 449; Alleanza voti 183; Bonomiana voti 266.

Fiano Romano: iscritti 167, tutti votanti; all'Alleanza 62 voti pari al 37,2%; alla Bonomiana 105 voti dei quali 35 espressi con delega.

Anguillara: iscritti 191, votanti 177; Alleanza voti 60 (34%); Bonomiana 117.

Anzio: iscritti 255, votanti 207; Alleanza voti 72 (35%); Bonomiana 135 dei quali 60 espressi con delega.

Capena: iscritti 257, votanti 226; Alleanza voti 76 (33,6%); Bonomiana 150.

In molti casi le deleghe hanno capovolto il risultato. E spesso fra delega e illecito elettorale puro e semplice è difficile tracciare i confini: numerosi contadini non hanno ricevuto il certificato elettorale ed ognuno di quegli avvisi può essere stato trasformato in delega.

E' alla legge elettorale truffa che risale, dunque, la causa di un risultato elettorale che trasforma la bonomiana da minoranza in maggioranza. E' per questo che la richiesta di introdurre piena garanzia democratica nella legge si estende ogni giorno; a Terni CGIL, CISL e UIL hanno fatto un passo comune presso il prefetto per chiedere che le elezioni nelle Mutue avvengano con tutte le garanzie. Da parte sua, l'Alleanza di Terni ha chiesto al prefetto di rinviare le elezioni a quando entrerà in vigore la nuova legge attualmente in discussione al Senato.

Per l'esproprio

I braccianti tornano sul feudo Misilbesi

Dalla nostra redazione

PALERMO, 20.

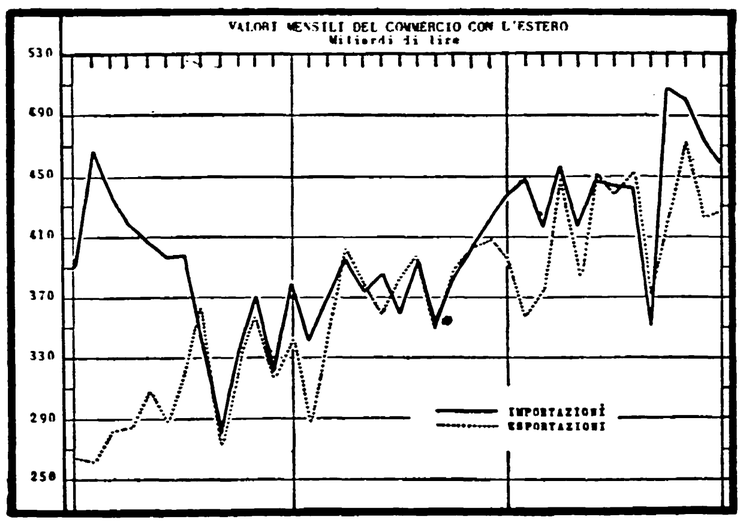
Nel quadro della vivace battaglia per la terra e le trasformazioni, che continuerà a svilupparsi con forza e unità in tutta la Sicilia, centinaia di contadini poveri, di braccianti, di mezzadri, con le donne e i bambini, hanno stamane nuovamente marciato sul feudo Misilbesi (territorio di Sambuca e di Santa Margherita Belice, in provincia di Agrigento) occupandolo.

La lunga marcia — che segue di pochi giorni quella organizzata nel Corleonese sul feudo Patria — ha voluto testimoniare della protesta e dell'esasperazione dei lavoratori per le remore frapposte dal governo regionale di centro-sinistra a rendere effettiva la decisione adottata dall'Ente di sviluppo agricolo quasi tre mesi fa, di estromettere da Misilbesi (come da altre due aziende, per un complesso di 700 ettari) gli attuali proprietari parassiti, e di assegnare la terra e finanziamenti adeguati alle cooperative coltivatrici che ne hanno fatto richiesta, proponendo vasti piani di trasformazione.

Non si tratta di un ritardo « tecnico » (passati venti giorni dalla data della delibera, essa è praticamente già esecutiva) ma di un boicottaggio vero e proprio attuato dal governo su pressioni dell'agraria.

Commercio estero

ITALIA PIÙ COMPETITIVA



Nel grafico ISTAT, l'andamento del commercio estero italiano nell'ultimo triennio. Nel 1966 il saldo complessivo della bilancia commerciale è stato passivo per 337 miliardi (contro 111 nel '65). Le importazioni, per 5.357 miliardi, sono aumentate nell'annata del 16,2% e le esportazioni, per 5.019 miliardi, dell'11,6%. Questo in complesso. Risulta però che il saldo è passivo maggiormente per l'agricoltura: importazioni aumentate del 14,1% ed esportazioni scese dello 0,7%. Nell'industria invece, le esportazioni sono salite del 12,7% e le importazioni del 20,1%. Rispetto agli anni della congiuntura si nota comunque una ripresa della competitività italiana sui mercati stranieri

Il «colpo di spugna» violerebbe ogni regola amministrativa

La Federconsorzi pretende l'esenzione dai normali rendiconti

Uno « spettacolo » di grande attualità che la TV potrebbe mettere in onda in questi giorni sarebbe la riedizione dei dibattiti televisivi sui conti della Federconsorzi che si svolsero durante l'ultima campagna elettorale per la elezione del Parlamento. Oggi che il problema dei conti della gestione del grano e della democratizzazione della Federconsorzi sono all'odg del Parlamento che tra qualche giorno discuterà sulla mozione presentata dal PCI, siamo andati a rileggere alcuni resoconti di quelle trasmissioni. Sembra quasi di rivedere sullo schermo televisivo i protagonisti di quei dibattiti:

G.C. PAJETTA — Abbiamo documentato davanti a voi telespettatori lo scandalo dei 1000 miliardi. Sono soldi vostri, del popolo: di questi soldi dovete chieder conto alla D.C., a Bonomi....

TRUZZI — Non è vero nulla: abbiamo le mani pulite. La Federconsorzi è un organismo del tutto privato che agisce a favore dei contadini ...

PAJETTA — Allora per provare che quanto abbiamo affermato è del tutto vero leggerò ora quanto in materia afferma la Corte dei Conti....

RUMOR — Quella del PCI è una denuncia senza alcun fondamento; parlano dei miliardi della Federconsorzi perchè hanno paura di Bonomi....

La denuncia di quello che è il più vergognoso scandalo della vita politica ed economica italiana — denuncia che ha visto combattere dalla stessa parte comunisti, socialisti, radicali, democratici, sindacalisti, dirigenti democratici dei contadini, uomini onesti dello stesso movimento cattolico — dura ormai da più di quindici anni. Qual è la sostanza di quest'affare? Ripercorriamo assieme alcune tappe di quello che Ernesto Rossi — uno dei più infaticabili animatori di questa battaglia democratica — chiamò il « viaggio nel feudo di Bonomi ».

Lo scandalo dei miliardi dei quali manca il resoconto è connesso alla attività che la Federconsorzi, per conto dello Stato, svolge dal 1947. La Federconsorzi, in sostanza, venne incaricata di realizzare per conto dello Stato le operazioni di ammasso del grano e poi di altri prodotti. Si trattava di ricevere il grano prodotto in tutto il territorio nazionale, di immagazzinarlo, conservarlo, immetterlo poi sul mercato di consumo. Le stesse operazioni venivano fatte per il grano importato dall'estero.

Per svolgere queste operazioni lo Stato ha dato alla Federconsorzi compensi che dovevano essere giustificati dalla presentazione dei rendiconti delle spese effettivamente sopportate per gli ammassi stessi. Qui, appunto, nacque « la vacca grassa » da mungere. Attorno alla Federconsorzi si realizzò in breve la più scandalosa greppia per i gerarchi della DC, per lo stesso partito democristiano, sopratutto per il « gruppo di pressione » che è rappresentato dal clan di Bonomi.

Già nel 1951 il Presidente della Corte dei Conti — nella annuale relazione al Parlamento — lamentava che la Federconsorzi « benchè soggetta al controllo della Corte ha impedito a quest'ultima di esercitarlo non presentando i rendiconti ». Nel giugno di quell'anno di fronte alla insistenza del Senato il governo di allora presentò una « situazione finanziaria » degli ammassi, tanto generica da far dire persino al vecchio don Sturzo (uno dei fondatori della DC!) « questi non sono conti consuntivi ma conti elusivi! » Ciò nondimeno nella primavera del 1956 il governo chiedeva al Parlamento, con estrema urgenza, di stanziare fondi allo scopo di pagare una parte dei crediti che le banche avevano anticipato alla Federconsorzi. E i conti venivano sempre rifiutati.

Nel 1958 un altro ministro dell'agricoltura, l'on. Ferrari Aggradi, promise la presentazione dei rendiconti degli ammassi. Altra promessa non mantenuta. Novembre 1962: altra denuncia del presidente della Corte dei Conti il quale afferma: « Tutta la gestione è tutt'ora insoluta per le resistenze che la Federconsorzi, Ente gestore, oppone alla esibizione degli estratti conti ».

C'è da sottolineare che col trascorrere degli anni lo stesso meccanismo della truffa era stato perfezionato. Fino alla campagna cerealicola 1948-'49 le spese di gestione dell'ammasso del grano dovevano essere rimborsate dallo Stato alla Federconsorzi sulla base di « consuntivi ». Nelle successive campagne, fino al 1954, con una semplice decisione amministrativa di un comitato interministeriale, il CIR, venne stabilito un compenso a forfait (venivano concesse 350 lire al quintale mentre le cooperative agricole offrivano, senza ottenerlo, di fare le stesse operazioni di ammasso a circa la metà di quella somma). Il forfait, comunque, non esentava la Federconsorzi dal presentare i rendiconti ma rendeva l'incasso dei miliardi del tutto automatico. Di anno in anno lo scandalo assumeva proporzioni sempre più allarmanti.

Si giunge così al gennaio del 1963 quando l'Unità pubblica la clamorosa denuncia: « La Federconsorzi non ha presentato i rendiconti di 1.064 miliardi ». Tale cifra era ricavata da una inchiesta condotta da uno dei maggiori specialisti di economia agraria, il professor Manlio Rossi Doria. Risultava che la Federconsorzi aveva incassato direttamente 292 miliardi e 800 milioni; che aveva ricevuto dalle banche come anticipazioni che poi lo Stato avrebbe dovuto restituire alle banche stesse altri 229 miliardi e 800 milioni. Il totale era di 1052 miliardi e 800 milioni che con gli interessi salivano a 1.064 miliardi.

Il ministro dell'Agricoltura, in una sua contraddittoria risposta, si limitava a dire che la cifra esatta non era di 1.064 miliardi ma di 854 miliardi di lire. Naturalmente prometteva di nuovo la presentazione dei rendiconti al Parlamento. Altra promessa a vuoto. Promessa che è stata poi puntualmente ripetuta da ogni ministro della agricoltura.

Oggi — sia pure a denti stretti — la DC e i democristiani al governo non osano più sostenere che lo scandalo dei miliardi amministrati dalla Federconsorzi senza che mai sia stato presentato un rendiconto sia una « invenzione dei comunisti ». Ma, nello stesso tempo, il governo ha preparato un progetto di legge che su tutto questo scandalo dovrebbe passare il classico colpo di spugna: lo Stato si accollerebbe il debito che la Federconsorzi ha con le banche (oltre 800 miliardi), mentre i famosi rendiconti verrebbero presentati al solo ministro dell'agricoltura che li approverebbe « in famiglia » con un proprio decreto, senza poi rimetterli al Parlamento.

E' di questo che si discute. Fin'ora i tentativi di far ingoiare il rospo al partito socialista unificato — tentativi che hanno suscitato all'interno di questo partito vivacissime e larghe opposizioni — non sono riusciti. Il prossimo dibattito parlamentare e il voto che ne scaturirà dovranno essere un punto fermo per una riscossa democratica e civile delle forze di sinistra contro i brogli della Federconsorzi e del clan di Bonomi.

Diamante Limiti

telegrafiche

Ford: oltre un milione di auto in Europa

La Foro tedesca ha raggiunto nel 1966 la produzione di 487 mila veicoli; la Ford inglese 656 mila unità. Con oltre un milione e 100 mila veicoli la società USA si è così attestata nelle prime posizioni in Europa.

Sicilia: crediti alla Rasiom-Esso

L'Istituto regionale di finanziamento siciliano, riferisce l'AEF, ha concesso un finanziamento di 2 miliardi e 750 milioni alla Rasiom, raffinatrice di petrolio in Augusta di proprietà della Esso.

E' in vendita nelle librerie il n. 2 di

Riforma della Scuola

Luigi Berlinguer:
Nessuna delega in bianco

Emilio Marzi:
Piano, troppo piano

Giovanna de Sabbata:
Gli insegnanti italiani, oggi

Lucio Lombardo Radice:
Il marxismo e la persona umana

Adam Schaff:
Sociologia e filosofia nell'Università polacca

Scuola nel mondo · Lettere ai direttori · Due inserti fotografici · Didattica di Riforma

Il nuovo supplemento di RdS

LA PROFESSIONE

In questo numero Calendario degli adempimenti per la scuola elementare e media - Una proposta comunista: concorsi magistrali e assunzione in ruolo - Questionario agli insegnanti sulla democrazia nella scuola

Abbonatevi per il 1967

Abbonamento a:

RIFORMA DELLA SCUOLA	L. 3 000
DIDATTICA DI RIFORMA	L. 1 500
LA PROFESSIONE	L. 800

Versamenti sul c.c.p. 1143461 o con assegno o vaglia postale indirizzati a
S. G. R. A. - Via delle Zoccolette, 30 - Roma

In omaggio, una grande litografia a colori tratta da un opera inedita di Giacomo Manzù

Tutti i nuovi abbonati riceveranno gratis i numeri arretrati di ATLANTE PEDAGOGICO